

Il Papa in Val d'Aosta
«Si e chiusa un'epoca di grande sofferenza e umiliazione per l'Europa»

«Molti dei cambiamenti che stanno avvenendo in Europa hanno un significato positivo, di rottura verso un passato umiliante per il continente e per la Chiesa, ma il problema del futuro d'Europa è che cosa essa sarà capace di offrire a se stessa e al mondo. Così il Papa, nel suo ultimo giorno di vacanza in Val d'Aosta prima di rientrare a Roma, è tornato a parlare dell'Europa.

AOSTA. Si è chiuso un ciclo di dolore e di umiliazione per l'Europa intera. Un ciclo storico lunghissimo che i popoli dell'Est e dell'Ovest hanno subito in maniera diversa ma che non ha risparmiato sofferenze (seppur in maniera diversa da popolo a popolo) a nessuno.

Il Papa è tornato a parlare dell'Europa (dopo la recente benedizione a un continente libero e unito) e stavolta non ha parlato solo delle speranze del futuro, le speranze dei cambiamenti che vengono dall'Est. Ma ha anche parlato dei dolorosi ricordi di un continente lacerato dalla guerra e dalle divisioni politiche e ideologiche. Quell'Europa non c'è più - ha detto il Pontefice - ma quanti dolori ha causato ai suoi popoli.

Lo scambio di battute con i giornalisti è avvenuto nell'ultimo giorno di vacanza del Pontefice in Val d'Aosta, prima di tornare a Roma. Alle sette e trenta di mattina Giovanni Paolo Secondo è uscito dalla casetta che l'aveva ospitato in questa sua breve vacanza valdostana, con indosso i paramenti sacri, e ha celebrato la messa nella chiesetta di Combes.

Poi ha salutato ad uno ad uno tutti i presenti. Infine, al termine della cerimonia religiosa (un rito voluto dal Pontefice per ringraziare quanti hanno reso possibili i suoi giorni di riposo) Papa Giovanni Paolo Secondo ha avvicinato i numerosi giornalisti presenti e con loro si è intrattenuto parlando della «vecchia» e della «nuova» Europa.

Bielorussia
Abolito ruolo guida del Pcus

MINSK. Il Soviet supremo della Bielorussia (o Russia Bianca) sulla scia della decisione presa a suo tempo dal Soviet supremo dell'Urss, ha emendato l'articolo sei della Costituzione - repubblicana abolendo il ruolo guida del Partito comunista.

Ora nella nuova stesura, l'articolo dice: «Partiti politici, organizzazioni pubbliche e movimenti di massa, tramite i loro rappresentanti eletti ai soviet dei deputati del popolo, e in altre forme, hanno diritto a partecipare all'elaborazione della linea politica della Repubblica socialista sovietica di Bielorussia, alla definizione del suo sviluppo economico, sociale e culturale, alla gestione degli affari di Stato e pubblici».

Le rivelazioni di «Semit»
«Waldheim? Un antinazista»
Lo dice una rivista ebraica della Germania Occidentale

BONN. Waldheim antinazista? Così lo definisce la rivista ebraica «Semit» che si pubblica nella Germania Federale. Il giornale difende il presidente dell'Austria Kurt Waldheim, criticato e contestato duramente per i suoi trascorsi militari ed il suo passato nazista, affermando che egli era in realtà un antinazista e che fece parte a suo tempo di un gruppo della resistenza austriaca. In un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa tedesca Reuter Oswald Lewinter, direttore della rivista, ha affermato di aver svolto ricerche che l'hanno portato a ritenere infondate le accuse mosse all'ex ufficiale della Wehrmacht soprattutto dal presidente del congresso mondiale ebraico Edgar Bronfman. Waldheim sarebbe stato coinvolto nella deportazione di ebrei e nell'esecuzione di prigionieri di guerra alleati quando era ufficiale di stanza nei Balcani. Invece, sostiene la rivista

«Semit» in una sua inchiesta basandosi su testimonianze di ex compagni di scuola ed ex commilitoni del presidente austriaco, Waldheim in realtà faceva parte di un gruppo di resistenza antitedesco, cioè di rifiuto dell'annessione alla Germania del '38.

Lewinter precisa che le sue informazioni provengono da un alto esponente pluridecorato della resistenza francese, che ha fatto una dichiarazione giurata davanti ad un legale lo scorso marzo a Vienna. L'uomo sarebbe un austriaco, di cui Lewinter non ha voluto rivelare il nome, che disertò dall'esercito tedesco e combatté con i «maquis» francesi; il resistente era stato compagno di scuola di Waldheim ed avrebbe detto sotto giuramento che il nome del presidente austriaco figurava su una lista di membri del «Movimento austriaco per la libertà», impegnato in azioni contro i tedeschi prima e dopo l'annessione.

Le procedure per l'elezione del primo parlamento unico accendono lo scontro ad Est
Il nervosismo rimbalza a Bonn
Spd e liberali contro la Cdu che pretende leggi elettorali diverse per i due Stati
Falso allarme per una bomba

Venti di crisi sul governo Rdt
Discordia sul voto pantedesco

Minaccia di crisi sul governo della Rdt e nervosismo crescente nella coalizione della Repubblica federale. Socialdemocratici e liberali si oppongono alla pretesa dei partiti democristiani di far eleggere, il 2 dicembre prossimo, il primo parlamento pantedesco con criteri diversi all'Ovest e all'Est. Seduta tumultuosa, ieri, alla Camera del popolo e dei deputati d'accusa a Bonn.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Rischio di crisi a Berlino Est, nervosismo che rimbalza subito a Bonn: una improvvisa incertezza precipita sul futuro dell'unificazione tra le due Germanie, proprio nel momento in cui dal punto di vista internazionale tutto sembra, invece, acquisito. Lo scontro si è acceso dentro la «grosse Koalition» (tre partiti Dc, tre liberali e i socialdemocratici) dell'Est, ma si è subito propagato all'Ovest, dove ha creato un acuto contrasto tra la Fdp del ministro degli Esteri Genscher e la Spd da una parte e la Cdu e la Csu dall'altra. Per la prima volta, a segnalare la serie dei contrasti, tanto il presidente della Fdp Lambsdorff che esponenti democristiani hanno evocato l'ipotesi di una rottura dell'alleanza. Materia del contendere è il modo in cui si procederà, il prossimo due dicembre, all'elezione del primo parlamento intertedesco. I partiti democristiani propongono due voti separati, uno all'Est e uno all'Ovest, con due leggi elettorali diverse, in particolare per quanto riguarda la «clausola di sbarramento» (quella fissata al 5%



Il primo ministro Lothar De Maizière a colloquio con il leader della Spd Richard Schröder durante i lavori del parlamento a Berlino est. Cdu e Spd sono in disaccordo sulla data dell'unificazione tedesca.

stesso parlamento sia eletto con criteri diversificati), sia per motivi politici. Secondo liberali e socialdemocratici, si dovrebbe votare soltanto dopo l'unificazione e quindi con una legge elettorale uguale per tutti. Lo scontro, aperto da tempo, si è improvvisamente acuito giovedì sera, quando uno dei tre partiti liberali dell'Est ha fatto sapere che avrebbe presentato, l'indomani, una risoluzione parlamentare in cui si chiede che già prima della pausa estiva la Camera del popolo stabilisca per il 1 dicembre la data dell'ingresso della Rdt nella Repubblica federale. La reazione della Cdu orientale è stata dura: il premier de Maizière si è detto subito contrario e ha fatto girare voci (poi smentite) di sue possibili dimissioni. Un lungo negoziato alla ricerca di un compromesso, l'altra notte, non ha portato a nulla e la seduta della Camera del popolo, ieri mattina, si è aperta in un clima teso. Quando i liberali hanno presentato la loro risoluzione ci sono stati tumulti e la discussione è stata molto contrastata fino a un'interruzione dovuta all'annuncio (falso) di un attentato dinamitardo. Gli esiti dello scontro, ieri sera, erano ancora incerti: i partiti dc potevano contare sull'appoggio della Pds, che sarebbe anch'essa avvantaggiata da elezioni separate, ma non erano da escludere defezioni nelle loro file a favore dello schieramento avverso, al quale aderivano anche diversi esponenti dell'alleanza «Bundnis 90». Per evitare l'eventualità di una rottura clamorosa, a tarda ora si andava profilando l'ipotesi di un rinvio del voto.

Intanto l'aria di crisi si propagava anche ad ovest. Otto Lambsdorff, presidente della Fdp, aveva dichiarato in mattinata che la «testardaggine» di De Maizière rischia di «mettere in pericolo la coalizione di Berlino e di avere conseguenze su quella di Bonn». Una larvata minaccia di abbandono del governo cui diversi esponenti di Cdu e Csu hanno risposto con espliciti inviti a Lambsdorff a dimettersi.

Conclusa la visita di Delors a Mosca, confermato il sostegno alla perestrojka
A ridosso del prossimo summit a Roma il «12» decideranno gli aiuti ai sovietici
Aiuti Cee all'Urss «rimandati» ad ottobre

La Comunità economica europea deciderà ad ottobre, quando saranno chiare le linee di tendenza dell'economia sovietica, quale tipo di sostegno dare alla perestrojka. Delors ha confermato, intanto, il «sostegno politico» a Gorbaciov. Esperti al lavoro per preparare un dettagliato rapporto prima del vertice di Roma. Il capo della commissione critica verso le Repubbliche sovietiche che vogliono una propria moneta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'Europa deciderà concretamente in ottobre quale tipo di aiuto darà all'Urss. Poco prima del programma summit del «12» a Roma la resistenza austriaca di esperti sarà a Mosca per acquisire tutte le informazioni possibili. Lo ha confermato ieri il presidente della commissione, Jacques Delors, nel corso di una conferenza stampa che ha posto fine alla sua prima visita ufficiale in Unione sovietica.

La visita di Delors può essere definita di sondaggio, di esplorazione delle potenzialità sovietiche. «Torniamo a Bruxelles - ha affermato il capo della commissione europea - con una maggiore comprensione delle questioni interne di questo paese». Delors ha inoltre ribadito che l'Urss rimane partner della comunità in tutto e per tutto e la Cee non intende avviare contatti con singole repubbliche. «La nostra regola d'oro - ha detto il presidente della commissione europea - è il rispetto della sovranità politica del paese. Gorbaciov ci ha indicato il processo di riforma istituzionale come un processo di distribuzione del potere verso le repubbliche. Per noi il partner è l'Urss». Ma quale linea di condotta verrà adottata nei confronti dell'Urss? quale atteggiamento

prevarà? «Non abbiamo ancora la risposta», ha detto Delors - tutte le informazioni sulla situazione del paese. È vero, comunque, che vi sono due scuole di pensiero sul sostegno all'Urss. Se n'è parlato a Dublino e ad Houston». Il presidente si è, infatti, riferito a quelli che sostengono che gli aiuti debbono essere e quegli altri che sostengono che il sostegno occidentale spingerebbe oltre il rinnovamento dell'economia sovietica. Delors ha detto che, sin quando non si è compreso in quale direzione andranno le riforme, bisogna agire con cautela, con modestia e con riflessione. I dirigenti sovietici hanno comunicato a Delors che a settembre si sapranno i contenuti del nuovo programma economico, quello rifatto ex novo dopo le critiche dello stesso Gorbaciov e le proteste della gente.

Unificazione tedesca
Il Washington Post rivela «Kohl propone di rallentare Bush respinse l'offerta»

A sorpresa viene fuori ora un nuovo particolare sulla Germania. Bush rifiutò a fine 1989 una proposta di Kohl volta a rallentare di un paio d'anni la riunificazione limitandosi ad una «confederazione» tra Est e Ovest. Lo sostengono sul «Washington Post» due columnist di destra, facendosi portavoce delle pressioni di chi vorrebbe che Bush ora strappasse l'«assegno in bianco» a Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo scorso dicembre Kohl aveva offerto a Bush un'occasione d'oro: la proposta di rallentare di un paio d'anni la riunificazione tedesca, limitandosi ad una «confederazione» transitoria tra le due Germanie.

Bush, lasciando cadere quella che era l'ultima chance per dare all'Occidente più tempo per prepararsi alla nascita del nuovo colosso mondiale, rispose dando invece carta bianca a Kohl, purché questo non portasse ad uno scontro con l'Urss.

Intanto il radicale Eltsin annuncia privatizzazioni e prezzi liberi
Rizhkov parla in diretta tv
«Aumenti in busta paga per i lavoratori»

L'Urss interrompe le facilitazioni di passaggio al confine occidentale nel tentativo di bloccare contrabbandieri e speculatori che portano via beni di consumo. «La situazione può diventare ingovernabile», ha detto il premier Rizhkov. Aumentati gli stipendi a infermieri e insegnanti. Appello per il raccolto. Gorbaciov riunisce i consigli presidenziale e federale sul mercato e il nuovo trattato dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. Prima ha esposto davanti ai «consigli» presidenziale e federale, nunti ieri per l'intera giornata alla presenza di Gorbaciov, il suo nuovo piano di passaggio al mercato, poi in tv subito dopo il telegiornale, ha annunciato due provvedimenti del governo: l'aumento di stipendio per sette milioni di lavoratori (della sanità e dell'istruzione di base) e il totale divieto di esportazione dei beni di consumo «made in Ussr». Nikolaj Rizhkov, presidente del Consiglio, ha voluto inaugurare in tal modo, con una calma del tutto lontana dai toni estremi di una precedente e sfortunata apparizione che scatenò la corsa all'accaparramento, una nuova rubrica televisiva. Protagonista sarà il governo che due o tre volte la settimana terrà attraverso i ministri, o lo stesso Rizhkov, una sorta di «fido diretto» con i governati. Rizhkov ha detto che «dopo l'ondata dei congressi è giunta l'ora di occuparsi dei fatti concreti».

Tre sono stati i «fatti concreti» di cui si è occupato il premier sovietico. Innanzitutto la raccolta del grano per cui bisogna concentrare tutti gli sforzi per raggiungere il massimo risultato da una produzione che «non sarà affatto cattiva». Per la raccolta verranno utilizzati anche i mezzi dell'esercito. Poi è stata la volta dell'annuncio dell'aumento delle retribuzioni per categorie verso le quali il «governo si sente in debito».

Ma ha destato sensazione la decisione del governo di sospendere il regime di facilitazione per i cittadini che vivono nei pressi delle frontiere occidentali del paese, in vigore dal settembre del 1988. «È una misura temporanea - ha detto Rizhkov - presa per via dell'anormale situazione causata dal contrabbando e dalla speculazione che hanno assunto misure colossali». Infatti, «approfittando della differenza dei prezzi sulle merci di consumo nell'Urss e nei paesi confinanti, cittadini sovietici e stranieri - ha aggiunto il presidente del Consiglio - letteralmente svuotano il mercato nelle regioni occidentali del paese». Rizhkov non ha dubbi: «La situazione può diventare ingovernabile». E il provvedimento di restrizione rimarrà in vigore sino a quando i servizi doganali e la guardia di confine non avranno la possibilità di garantire una comunicazione normale tra gli abitanti dell'Urss e quelli vicini».

Alla riunione dei consigli presso la presidenza dello Stato, Rizhkov ha esposto i principi fondamentali del programma che dovrebbe essere pronto a settembre (e in vigore dal 1991). Secondo un comunicato della Tass, il piano prevede la garanzia della libertà dell'attività economica e dell'imprenditoria, il sistema di difesa sociale della popolazione in un regime di prezzi di mercato, la garanzia dell'occupazione, la destatalizzazione e decentralizzazione della proprietà, misure antimonopolio, misure anticorruzione. Rizhkov, a questo proposito, ha sollecitato una serie di decreti presidenziali che Gorbaciov dovrebbe firmare.